



WOLF

**Tra filosofia e ambiente
Obiettivo: Sviluppo sostenibile**

Associazione BLOOMSBURY Editore
OSCOM-ONLUS

WOLF MOSTRE E MONUMENTI

QUINDICINALE ON LINE
Autorizzazione 5003
del Tribunale di Napoli
ISSN 1874-8175 del 2002

Direttore Franco Blezza
Direttore Responsabile
Clementina Gily
Anno XXI Numero 11-12-13-14
periodo 1 GIUGNO 31 LUGLIO 2023

Di FRANCO LISTA

STRACCIARSI LE VESTI PER LA VENERE DEGLI STRACCI?



All'alba del 12 luglio scorso avviene l'incendio che distrugge la "Venere degli stracci". Il rogo incenerisce tutta l'installazione lasciando solo la struttura metallica di sostegno degli stracci sulla quale si appoggiava la statua in resina della Venere.

Le reazioni alla distruzione, ritenuta anonima in prima istanza, dell'opera di Pistoletto sono state tantissime e variopinte sotto l'aspetto sociologico, prima ancora di quello estetico, da parte di un arco che va dagli addetti ai lavori a

quelli ai quali l'arte contemporanea appare incomprensibile e senza alcuna funzione.

Sono dell'avviso che questa vicenda potrebbe avere anche un positivo risvolto: quello di fornire qualche spunto di riflessione più centrato e meno emotivo.

Ed è quello che, in proposito, mi spinge a scrivere tenendo fermo il convincimento che qualsiasi opera d'arte deve sempre essere considerata un oggetto sociale e come tale deve poter dare risposte convincenti a chi la guarda, sia pure di sfuggita.

A poco più di mezzo secolo dalla prima configurazione di quest'opera, ecco Michelangelo Pistoletto, principale esponente dell'Arte Povera, riproporla ubicandola nel largo della piazza del Municipio di Napoli.

Si trattava di una installazione, certo non monumentale, contrassegnata però da quel "gigantismo" che caratterizza diverse opere d'arte contemporanea, come ad esempio il demone di Damien Hirst o la Marilyn Monroe sistemata a Detroit.

La Venere degli stracci, originariamente di misura contenuta, nel corso del tempo e in diverse esposizioni, ha subito variazioni di materiali, cromatiche e dimensionali, fino a quest'ultima andata distrutta, le cui grandi dimensioni erano probabilmente necessitate dalla grande estensione del largo in cui è stata posta.

Peraltro, la piazza, nella parte superiore sicuramente più gradevole di quella inferiore, accoglie anche la fontana del Nettuno, opera di un altro Michelangelo, Il Naccherino, mentre un tempo vi era, collocata su di un alto basamento, la statua equestre di Vittorio Emanuele II, ora ben risistemata a piazza Bovio.

Naturalmente, l'installazione di Michelangelo Pistoletto non è passata inosservata: oggetto di curiosità, di percezione per così dire anoetica, di giudizio critico. Dando luogo, tuttavia, in modo dualistico a due tipi di reazione: di convinta e soddisfatta adesione, da una parte, e a giudizi negativi, tra l'ironico e il repulsivo, dall'altra.

Dunque, un insieme di commenti d'inevitabile soggettività: da apprezzamenti fondati a espressioni di buon senso, fino a pareri arbitrari e goliardici; prevalentemente espressi sui social.

Un materiale, a ben guardare estremamente interessante, da prendere seriamente in esame per capire in primo luogo il tipo e il grado di attenzione dei cittadini rivolta all'arte contemporanea; in che modo essa si rivela stimolante, appagante, provocatoria, repulsiva, inutile...

Saper raccogliere le impressioni, gli atteggiamenti attivi, le voci, finanche le esclamazioni degli altri intorno all'arte contemporanea può positivamente significare come proporzionare meglio le iniziative, capire in modo diretto e concreto la necessità di fornire un bagaglio minimo per un autonomo orientamento interpretativo.

Non bastano le didascalie accanto all'opera e i comunicati stampa destinati a una utenza varia, eterogenea, estranea che si orienta solo percependo linguaggi figurativi, altrimenti reazioni imprevedibili ed effetti incontrollabili saranno le naturali conseguenze.

È necessaria dunque una più approfondita e scientifica attenzione al riguardo, da parte dei curatori e degli organizzatori di questo evento, considerando soprattutto che altre manifestazioni di arte contemporanea avranno seguito.

Qualche spunto di riflessione

Credo che sia opportuno in riferimento, sia all'opera di Pistoletto sia alla sua pubblica fruizione, soffermarci su alcuni punti.

Un primo punto attiene, come già si è accennato, alla notevole modifica dimensionale, una alterazione di scala dell'installazione, un semplice ingrandimento che risponde a quel gigantismo d'importazione a cui si è fatto cenno.

La semplicistica congettura era forse quella di rendere l'installazione percettivamente compatibile con la grande piazza?

Il risultato appare come un improbabile “deposito”, più che una appropriata collocazione ambientale dell’opera.

La Venere, così come originariamente era configurata, richiedeva un setto di appoggio, l’equivalente di una parete. Dunque, un elemento verticale sul quale accostare il cumulo degli stracci e in successione la statua.

Occorre segnalare come l’installazione originaria, quella del 1967, alta 212 cm, non sia stata pensata da Pistoletto come una sorta di tuttotondo, qualcosa che può essere osservato da tutti i lati, tale cioè da consentire di girarci intorno. Vale la pena di riflettere su questa variazione non felice della fruizione, non più mirata ma accidentale, come purtroppo è accaduto.

La struttura della forma, proprio perché di essenza poverista, a mio avviso, non doveva essere cambiata, pena la perdita del senso posto all’origine dell’opera stessa.

Nell’Arte Povera, prodotto di concettualità più che di sensorialità estetica, i vari rapporti che incarna, nella fattispecie “La Venere degli Stracci”, sono di delicato bilanciamento. Per leggerli e comprenderli dovremmo annullare quella che Nelson Goodman definisce “dispotica dicotomia” tra la sfera emotiva, sensoriale e quella cognitiva, riflessiva, filosofica.

Questo è il punto cruciale per una corretta comprensione dell’opera di Pistoletto. Bisognerà superare la squilibrata dicotomia e tradurla, interpretarla in tutta una serie di rapporti: tra la “nobile semplicità e quieta grandezza”. (Winckelmann) della neoclassica statua e il kitsch del caotico ammasso di rifiuti, “tra opera finita e disordine, tra pulizia e trash “(Francalanci), e così via.

Lo stesso Pistoletto, in una intervista televisiva, ha fornito un’ulteriore e singolare interpretazione della sua opera: la bellezza di Venere si trasmette agli stracci che diventano opera d’arte!

Arte povera, arte concettuale, alla verifica, non si rivelano funzionali alla Public Art; il loro inserimento anche se temporaneo non è privo di difficoltà. Diversamente accade, per fare solo qualche significativo e illuminante esempio, alle opere di Calder o di Mirò perfettamente inserite negli spazi pubblici.

La dimensione monumentale, in senso qualitativo, cioè dell’arte che investe sinergicamente la buona sistemazione degli spazi pubblici è una cosa terribilmente seria, di grande responsabilità perché coinvolge tutti, anche quelli che non sono interessati all’arte.

Intravedere una pertinente possibilità

In via preliminare dovremmo domandarci se è vero che la stagione che stiamo vivendo sia quella che Jean Clair ha definito “L’inverno della cultura” e se “L’arte è diventata incomprensibile”, come già lapidariamente scriveva Rudolf Arnheim molti anni fa.

Le riflessioni di questi studiosi colgono il segno e non possono essere ignorate; allora dovremmo adoperarci per rendere comprensibile ciò che appare incomprensibile, stimolando la curiosità intellettuale e fornendo in modo crescente e graduale l’acquisizione di minimi strumenti di base per poter interpretare la contemporaneità.

La strategia dovrebbe tenere conto che gran parte dei napoletani, legati all'arte figurativa, assieme a quelli ancora vincolati alla "triade metafisica" del bello, del vero e del buono (adoperando termini cari a Remo Bodei), non comprendono nulla o quasi della Venere degli stracci, né si stracciano le vesti – è davvero il caso di dire - nel mostrarsi indignati per una operazione costosa e di scarsa incidenza socioculturale, andata in fumo.

Ecco dunque l'altro punto cruciale: l'arte pubblica richiede una coerente didattica, altrettanto pubblica. Tema importante, peraltro già affrontato a Napoli negli anni '70, in seno alla Prop Art (movimento artistico promosso da Luca, acronimo di Luigi Castellano), arte di propaganda politica e sociale, idealmente in netta opposizione alla Pop Art.

A Napoli occorre una "didattica pubblica" in direzione della varietà dei soggetti percettori, soddisfacendo la loro curiosità, promuovendo il piacere di capire.

Bisognerebbe estendere nel tempo il progetto di Didattica della Bellezza, congegnato e animato da Clementina Gily, al quale hanno dato, nel tempo, il loro contributo Riccardo Dalisi, Giuseppe Antonello Leone, Mario De Cunzio e il sottoscritto.

Non si possono "depositare" opere estranee allo spirito del luogo, in nome di un presunto avanzamento culturale.

La gioia delle opere degli artisti citati, non a caso, è connaturata nei napoletani. L'estetica triste (Merlini) ci è estranea, non appartiene alla nostra vita quotidiana, alla nostra visione del mondo, alla nostra lingua, anche quella per immagini.

Questa riflessione, implicitamente didattica, non può che essere relativa a una consapevole comprensione, ovvero a come capire i significati dell'installazione, in modo da fruirli correttamente.

In vista di altre manifestazioni artistiche, l'invito ad accostarsi all'arte deve poter essere stimolante e progressivo. Soprattutto deve fondarsi, in linea di continuità, sulle esperienze visive dei napoletani che già costituiscono una sorta di "gradiente formativo" della bellezza: esperienze, emozioni visive derivanti dalla naturale fruizione della bellezza del paesaggio partenopeo.

Paesaggio significativamente definito da Erri De Luca "la stanza del golfo"; cioè il seducente scenario che va dalla Punta della Campanella al Capo di Posillipo per il suo carattere di felice, domestica accoglienza dello sguardo, al pari di un bel dipinto.

Non a caso, il maggior filosofo del paesaggio. Rosario Assunto, identifica la critica del paesaggio alla critica d'arte.

I napoletani avvertono le emozioni del paesaggio e del pittoresco centro antico di Napoli. Pare che abbiano l'esigenza di ritrovare e confermare la bellezza perduta di un tempo, poeticamente espressa in versi, musica e canzoni.

Questo desiderio potrebbe essere la chiave per un graduale avvio alla sensibilizzazione verso la bellezza del contemporaneo.

Un criterio questo da considerare, anzi una possibilità da praticare, suggeriti in modo olistico e approfondito da Federico Vercellone, nel suo stimolante saggio, *Oltre la bellezza*.

Non resta a questo punto che cercare di sviscerare la suggestiva opportunità progettuale dell'acuto filosofo; il suo riferirsi alla concezione di Goethe sulla natura.

“La natura, da lui intesa (Goethe) come progettualità e creatività, diventa il modello cui ispirarsi, il ponte ideale che collega l'arte alla civiltà” (Remo Bodei).

Partire dunque da Napoli stessa, dalla sua bellezza quale valore radicato nella natura e nei luoghi, interiorizzata dai napoletani e indispensabile alla loro vita e al loro sentirsi parte dell'ambiente, per un progetto realisticamente aderente ai desideri e ai bisogni dello spirito, scalare nel tempo, senza banali cedimenti e omologazioni a obsolete esperienze estetiche.